

Dall'Italia 100 foreign fighters per combattere in Siria e Iraq

Il rapporto del centro per l'antiterrorismo dell'Aja Rischiamo l'emulazione di un'azione come a Nizza

Francesca Musacchio

■ Foreign fighters e lupi solitari. L'Italia è a rischio emulazione di azioni stile Nizza. Dal nostro Paese si stima siano partiti 100 combattenti diretti in Siria e Iraq, mentre la questione lone wolf è in continua evoluzione.

Dopo l'ultimo attentato che ha scosso la Francia, anche il resto dei Paesi europei e non solo, devono fare i conti con figure inquietanti che potrebbero commettere azioni terroristiche in nome di Allah.

Dei quasi 5000 combattenti censiti nell'ultimo rapporto dell'International center for counter-terrorism (Icct) dell'Aja, dall'Italia, tra gennaio 2011 e la fine di ottobre 2015, sono partite 87 persone. Il numero, però, nel corso dei mesi è salito. Ad oggi, infatti, i foreign fighters che si sono mossi dal nostro Paese sarebbero 100. Di questi almeno 20 sono morti in combattimento. Per Icct, 57 si troverebbero tuttora in zona di guerra. Almeno 15 si sarebbero uniti all'Isis, due a Jabhat al Nusra e sette ad altre forze dell'opposizione. Solo 12 sarebbero quelli muniti di passaporto italiano. Per il resto si tratta di persone che dall'Italia si sono mosse verso i teatri di guerra. In alcuni casi sono immigrati che non hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Tra questi anche molti giovani: sono quelli che maggiormente subiscono il fascino perverso del jihad proposto dall'Isis.

I numeri italiani, però, sono tra i più bassi d'Europa se si considera che da Belgio, Francia, Germania e Regno Unito sono partiti il maggior numero

di foreign fighters. Il rapporto esamina la situazione di 26 su 28 Paesi dell'Unione europea, ma vista l'impossibilità di raccogliere dati certi su un fenomeno in continua espansione, il centro Antiterrorismo dell'Aja chiarisce che i numeri forniti sono solo stime. Ecco perché, sulle cifre effettive, lo studio propone una forbice che va dai 3.922 ai 4.294 europei partiti per i territori dello Stato islamico. In ogni caso, di questi il 14% sono morti e il decesso è confermato. Il 90% proviene da grandi aree urbane o periferie. Mentre tra i dati più rilevanti c'è quello dei convertiti che sono una percentuale significativa di foreign fighters: tra il 6 e il 23%.

L'Italia, dal canto suo, ha contribuito a portare avanti il jihad con personaggi come Maria Giulia Sergio, Fatima dopo la conversione all'Islam, e Giuliano Ibrahim Delnevo, il ragazzo genovese morto in Siria nel giugno del 2013.

Oltre a quei personaggi che sono riusciti a partire e raggiungere il Califfato, esistono anche gli aspiranti combattenti che in alcuni casi le indagini delle forze dell'ordine hanno individuato prima che sparissero. E' il caso, ad esempio, di Hamil Mehdi, un marocchino di 26 anni fermato a Cosenza a gennaio scorso, con l'accusa di «auto addestramento con finalità di terrorismo». È il primo caso di arresto effettuato dopo l'entrata in vigore della nuova legge antiterrorismo in vigore da aprile 2015. Il giovane era pronto a morire per la jihad e per questo a luglio del 2015 si è recato in Turchia con l'intento di arrivare in Siria per arruo-

larsi tra le fila dello Stato islamico. In Italia viveva da anni con un regolare permesso di soggiorno, e dopo essere stato respinto dalle autorità turche per motivi di sicurezza, la scorsa estate aveva anche pensato di andare in Belgio. Tra i suoi contatti, infatti, figuravano personaggi inquietanti come Anas El Abboubi, noto anche come il rapper Mc Khalifh, marocchino residente in provincia di Brescia partito a settembre 2013 per la Siria, uno dei fautori del gruppo «Sharia4Italy» che fa parte del network jihadista attivo in Europa, e attraverso un'altra utenza belga risultava in contatto con l'attentatore Ayoub El Khazzani, arrestato sul treno Amsterdam-Parigi ad agosto 2015. Proprio in Belgio si registra il numero più alto di foreign fighters partiti per raggiungere le fila dei miliziani dell'Isis, circa 41 per milione di abitanti, contro 1 per milione in Italia.

A fianco dei combattenti volontari del jihad che scelgono di lasciare i paesi in cui vivono, ci sono anche quei soggetti «radicalizzati» che scelgono di rimanere in patria (o nello Stato che li ospita) per compiere gesti solitari.

Un altro elenco dell'orrore, dunque, che comprende nomi e personaggi sparsi in tutta Italia. La lista dei lone wolf, così come quella dei foreign fighters, sono sotto il costante controllo delle forze di sicurezza. In entrambi i casi, però, il processo di radicalizzazione è in genere piuttosto veloce e nel caso di chi parte si sviluppa in gruppi di amici che si incentivano a vicenda e decidono di andare insieme verso lo Stato islamico.

